

**Annabella Gioia**  
il novecento cancellato  
*the twentieth century negated*



## il novecento cancellato

«In qualunque modo questa guerra finisca, la guerra contro di voi l'abbiamo vinta noi; nessuno di voi rimarrà per portare testimonianza, ma se anche qualcuno scampasse, il mondo non gli crederà. Forse ci saranno sospetti, discussioni, ricerche di storici, ma non ci saranno certezze perché noi distruggeremo le prove insieme con voi».

Così le SS minacciavano i prigionieri, come ricorda Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*, una minaccia che sembra incarnarsi nelle imprese e nella pubblicistica dei negazionisti di oggi per i quali la Shoah rappresenta "la grande impostura del ventesimo secolo". Se per i nazisti la cancellazione delle tracce era parte integrante del crimine, negare la Shoah non è certo l'espressione di una opinione, ma la perpetuazione di quel crimine; e la possibile incubazione di altri crimini.

Pierre Vidal-Naquet definisce questi negatori di storia gli "Eichman di carta" perché, afferma, come «Eichman percorreva l'Europa nazista per organizzare la circolazione dei suoi treni» i negazionisti perpetuano quel crimine per mezzo della carta alla ricerca non delle prove ma del falso, di un mezzo per distruggere la documentazione e la verità storica. C'è dunque una sorta di continuità tra la politica nazista di occultamento del genocidio e la divulgazione di idee volte a demolire la Shoah.

Di fronte al lavoro e alla documentazione degli storici il negazionismo intende anche presentarsi come una forma di

### *the twentieth century negated*

*"However this war may end, we have won the war against you; none of you will be left to bear witness, but even if someone were to survive, the world will not believe him. There will perhaps be suspicions, discussions, research by historians, but there will be no certainties, because we will destroy the evidence together with you."*

*This is how the SS threatened their prisoners, as Primo Levi recalls in *The Drowned and the Saved*, a threat that appears to embody the efforts and propaganda of today's negationists, for whom the Holocaust represents "the great hoax of the twentieth century". If for the Nazis the cancellation of evidence was an integral part of the crime, negating the Holocaust is certainly not the expression of an opinion, but the perpetuation of the crime itself; it is the possible incubation of other crimes. Pierre Vidal-Naquet defines these denialists of history as "Paper Eichmans" because, he claims, as "Eichmann travelled through Nazi Germany to organise the circulation of his trains", the negationists perpetuate this crime on paper, though not in the search for proof, but for falsity, for a means of destroying documentation and historical truth. There is thus a sort of continuity between the Nazi policy of concealing genocide and the divulgation of ideas aimed at demolishing the Holocaust. Faced with the work and documentation of historians, negationism also intends to present itself as a form of anti-conformism and, above all, uses the Internet to spread its "contagion"; it utilises the media to acquire space that serves as an ideal terrain*

anticonformismo e, soprattutto, attraverso Internet diffonde il proprio “contagio”, utilizza la scena mediatica per acquisire spazio e dove trova un terreno ideale per ridurre a opinione ogni discorso storico. Alla sua base ha componenti e ideologie diverse, ma soprattutto la pratica del falso e della disinformazione per una visione della storia piegata a convinzioni politiche.

Si negano le camere a gas e l'ampiezza dello sterminio, si screditano i testimoni perché si ritiene non credibili i sopravvissuti: viene così vanificato il ruolo della memoria, preziosa fonte per la ricostruzione storica. Ha scritto Claudio Pavone: «La discussione su questi temi è resa particolarmente ardua dal fatto che in essa si intrecciano storia e memoria, che entrambe hanno una immediata ricaduta sulla coscienza civile ».

Secondo Vidal-Naquet questi “assassini della memoria” non colpiscono solo gli ebrei ma tutti noi perché, in quanto europei, portiamo il terribile peso – consapevoli o no - della Shoah, un coinvolgimento che costringe a misurarci con le sue conseguenze e le possibili ricadute.

Al fondo c'è anche l'incapacità di fare i conti con il passato, con ciò che è stato generato nel cuore dell'Europa e che ha trovato realizzazione anche grazie alla responsabilità dell'Italia, dove è mancata quella rivisitazione critica che è avvenuta ad esempio in Germania negli anni Ottanta del Novecento. L'*Historikestreit* ha contribuito a coinvolgere storici e giovani

*for reducing any historical discourse to opinion. At its base lie diverse components and ideologies, though above all the practices of falsification and disinformation aimed at a vision of history bent to respect political convictions.*

*They negate the gas chambers and the vastness of the extermination, they discredit witnesses by claiming the survivors not credible: thus the role of memory, this precious source for the reconstruction of history, is nullified. Claudio Pavone wrote: “The discussion of these themes is made particularly arduous by the fact that they contain an overlap of history and memory, that both have an immediate effect on civic responsibility”.*

*According to Vidal-Naquet, these “assassins of memory” strike not only the Jews, but all of us because, as Europeans, we bear the terrible weight – conscious or not – of the Holocaust, an involvement that forces us to measure up to its consequences and possible reoccurrences.*

20

*Underlying all of this is also the incapacity to come to terms with the past, with what occurred in the heart of Europe, made possible also by the responsibility of Italy, a country lacking the critical re-examination that took place, for example, during the 1980s in Germany. The *Historikestreit* contributed to involving historians and the younger generations in a conscious return to the past, creating a cultural climate that generated important political effects. We need only consider the speech made by the president of the Bundestag, Philip Jenninger, on 19 November 1988, to commemorate the “Kristallnacht”:*

generazioni per un ritorno consapevole al passato, un clima culturale che ha avuto effetti politici importanti. Basti pensare al discorso pronunciato dal presidente del Bundestag, Philipp Jenninger, il 19 novembre 1988 per rievocare la “notte dei cristalli”:

«Sul problema della colpa e della rimozione ciascuno deve rispondere per se stesso. C'è un aspetto però contro il quale tutti dobbiamo ribellarci ed è il dubitare della verità storica, è lo sbagliare i conti sul numero delle vittime e il negare i fatti. Questi sforzi non solo portano tendenzialmente a rinnegare le vittime ma sono anche inutili. Perché qualunque cosa accada in futuro e qualunque cosa finisca dimenticata, l'umanità fino alla fine dei tempi si ricorderà di Auschwitz come di una parte della nostra storia, della storia tedesca. Perché è anche inutile la richiesta di “chiudere finalmente con il passato”. Il nostro passato non avrà mai pace né mai passerà. E ciò indipendentemente dal fatto che le giovani generazioni non ne abbiano colpa». Questa consapevolezza culturale e politica non lascia alibi e costituisce un grande contributo alla crescita delle responsabilità individuali e collettive.

Sempre in Germania si è sviluppato anche un dibattito sui monumenti e sui memoriali della Shoah che ha coinvolto storici, architetti e artisti. Sono state realizzate opere d'arte che non solo rappresentano l'evento in sé ma rimandano anche al rapporto tra la memoria e l'evento; una sorta di “contro-monumenti” che hanno fatto per esempio di Berlino “un grande

*“Everyone must individually answer for themselves the question of guilt and its repression. There is however an aspect against which we must all rebel and this is the doubting of historical truth, this is the making of errors when counting the number of victims and negating facts. These efforts not only tend to repudiate the victims, they are also useless. Because no matter what happens in the future and no matter what is forgotten, to the end of time mankind will remember Auschwitz as part of our history, of German history. It is also pointless to ask to ‘definitely shut away’ the past. Our past will never find peace nor will it ever go. And this regardless of the fact that the younger generations are not guilty.”*

*This cultural and political awareness leaves no alibis and constitutes an important contribution to the growth of individual and collective responsibility.*

*Germany was also home to the development of a debate concerning monuments and memorials to the Holocaust, involving historians, architects and artists. Works of art were realised that not only represent the event itself, but also refer to the relationship between memory and event; these “counter-monuments” have made Berlin, for example, “a vast construction site of remembering”, to use the term employed by Régine Robin, in turn recalling an expression first used by Walter Benjamin. These new forms of creativity stimulate reflection and invite each of us to directly confront the past and to relive our personal relationship with it.*

cantiere della rammemorazione”, come la definisce Régine Robin riprendendo un’espressione di Walter Benjamin. Sono forme creative nuove che sollecitano la riflessione e invitano ciascuno a guardare in faccia il passato e a rivivere la propria relazione con esso.

Negli ultimi decenni del Novecento il messaggio negazionista ha avuto una diffusione inquietante, ma già nel 1948 in Francia uno scrittore collaborazionista, Maurice Bardèche parlava dei campi di sterminio come di una invenzione voluta dalla propaganda Alleata per nascondere le sue atrocità nella guerra.

Queste posizioni rimasero abbastanza sconosciute e isolate, sarà poi un professore dell’Università di Lione, Robert Faurisson, ad avviare, nella metà degli anni Settanta, una campagna negazionista attraverso la confutazione di diari, memorie e prove documentarie; concentrò il suo sforzo anche per dimostrare la falsità del *Diario* di Anna Frank. La sua tesi fondamentale, su cui si basa tutto il resto delle sue produzioni, è contenuta in questa affermazione: «Le pretese “camere a gas hitleriane” e il preteso “genocidio” degli ebrei costituiscono una sola e unica menzogna storica.»

È una negazione ma al tempo stesso è un supporto per la ripresa dell’antisemitismo e per la propaganda dell’estrema destra. Negare la Shoah significa privare un popolo della sua memoria, ma c’è un altro effetto perverso e inquietante, quello di riattivare l’antisemitismo.

*During the final decades of the 20th century, the negationist message reached an unsettling level of diffusion, though it was already in 1948, in France, that a collaborationist author, Maurice Bardèche, spoke about the concentration camps as an invention of Allied propaganda created to conceal its wartime atrocities.*

*These positions remained relatively unknown and isolated, and it would later be a professor of the University of Lyon, Robert Faurisson, who, during the mid 1970s, began a negationist campaign based on the confutation of diaries, memoires and documentary evidence; Faurisson also concentrated his efforts on demonstrating the falsity of Anne Frank’s Diary. His primary thesis, upon which all the rest of his productions are based, is contained in the affirmation that: “The alleged “Hitlerian gas chambers” and the so-called “genocide” of the Jews form a single historical lie [...]”.*

*It is a negation and at the same time a support for a return of anti-Semitism and the propaganda of the extreme right wing. Negating the Holocaust signifies depriving a people of its memory; however, there is another perverse and unsettling effect, that of reactivating anti-Semitism.*

*In the United States, in 1978, a group of American racists and anti-Semites founded the Institute for Historical Review that, to give itself a historical patina, organises conferences and publications. The arrival of the Internet offered new space and broader diffusion for the growing number of racist sites that mix the theme of Jewish global conspiracies with negationist theses.*

Negli Stati Uniti viene fondato nel 1978, per iniziativa di razzisti e antisemiti americani, l'*Institute for Historical Review* che, per darsi una patina scientifica, organizza convegni e pubblicazioni. La nascita di Internet ha dato poi nuovo spazio e diffusione al moltiplicarsi dei siti razzisti dove il tema dei complotti mondiali ebraici si mescola con le tesi negazioniste.

Questi negatori della storia si presentano come perseguitati dalla storiografia ufficiale, un'auto-rappresentazione che ha lo scopo di conquistare consensi e il terreno informatico è ideale per non incorrere nella censura e diffondere l'idea di un complotto sionista per riscrivere la storia. Il tema del complotto è infatti fondamentale per le loro tesi, come scrive Valentina Pisanty: «In tutte le sue manifestazioni il negazionismo non si regge in piedi senza una qualche versione della teoria del complotto, ovvero senza la convinzione che da qualche parte vi sia una regia occulta che manipola l'intero corso della storia».

Se la difesa che Noam Chomsky ha fatto di Faurisson in nome della libertà di parola ha creato non pochi dissensi, alcuni processi esemplari hanno aperto il dibattito sull'opportunità di approvare leggi adeguate a trasformare in reato la negazione della Shoah. In Francia la legge Gayssot del 1990 prevede il delitto di "revisionismo", Faurisson viene licenziato dall'Università di Lione e nel 2000 viene condannato nel processo di Londra lo storico negazionista David Irving.

Queste condanne esemplari creano perplessità tra coloro che ritengono controproducente ogni divieto che rischierebbe di

*These negators of history present themselves as persecuted by official historiography, a self-representation with the objective of gathering consensus; the virtual world of information is ideal for avoiding censorship and spreading the idea of a Zionist conspiracy to rewrite history. The theme of the conspiracy is, in fact, fundamental to their theses, as Valentina Pisanty writes: "In all of its manifestations, negationism remains wholly unfounded without some version of a conspiracy theory, in other words without the conviction that somewhere there exists a secret organisation manipulating the entire course of history."*

*While Noam Chomsky's defence of Faurisson in the name of freedom of speech created no shortage of dissenting voices, a number of exemplary trials opened up the debate regarding the opportunity of approving suitable laws and transforming the negation of the Holocaust into a crime. In France the Gayssot Law from 1990 includes the crime of "revisionism"; Faurisson was fired from the University of Lyon and in 2000 the negationist historian David Irving was found guilty during a London trial.*

*These exemplary sentences are a source of perplexity to those who consider counterproductive any restriction that risks offering visibility to negators of the Shoah. It is almost a recognition of a cultural status, while they are to be denied any historiographic dignity whatsoever. As Vidal-Naquet claims: "In the final analysis, one does not refute a closed system, a*

dare visibilità ai negatori della Shoah. Sarebbe quasi un riconoscimento di uno status culturale, mentre ad essi non va attribuita alcuna dignità storiografica. Come sostiene Vidal-Naquet: «Non si confuta un sistema chiuso, una menzogna totale che non rientra nell'ordine del confutabile dal momento che la conclusione precede le prove».

Una menzogna totale che ha trovato sostenitori e interpreti anche in Italia dove ideologie di diverso orientamento hanno alimentato e divulgato i temi del negazionismo. Una elaborazione del falso che si è sviluppata nella pubblicistica e nei siti Internet dell'estrema destra, ma che ha trovato ospitalità in altri ambiti: un convegno e un master in una università pubblica che, in nome della libertà di parola, hanno offerto una ribalta a Faurisson. Non sono mancate le reazioni da parte degli storici italiani che hanno sottoscritto appelli e aperto discussioni senza tuttavia trovarsi concordi sull'opportunità di sanzionare per legge chi nega la Shoah.

Le diverse posizioni si fondano su argomenti efficaci: c'è chi sostiene la possibilità di vietare solo l'insegnamento delle tesi negazioniste, chi invece confida nella diffusione della conoscenza, nella battaglia culturale capace di renderle inoffensive. Una norma dell'Unione Europea, approvata nel 2008, vincola tutti gli Stati ad individuare misure necessarie per rendere punibili le tesi che negano il genocidio e i crimini contro l'umanità.

Sono tesi che cancellano la storia e non possono essere considerate solo come opinioni, soprattutto se trovano altri

*total lie that is not refutable to the extent that its conclusion has preceded any evidence.”*

*A total lie that has found supporters and interpreters even in Italy, where diversely oriented ideologies have nurtured and spread the themes of negationism. This elaboration of the false developed in the publications and internet sites of the extreme right, though it also finds space in other environments: a conference and master programme at a public university that, in the name of freedom of speech, offered a stage to Faurisson. While there has been no shortage of reactions from Italian historians who have signed appeals and begun discussions, they have yet to agree on the opportunity of legally attacking those who negate the Holocaust.*

*The diverse positions are founded on effective arguments: there are those who claim the possibility of prohibiting only the teaching of negationist theories, those instead who trust in the diffusion of awareness, in a cultural battle capable of rendering them harmless.*

*A regulation passed by the European Union and approved in 2008, obliges all Member States to identify the measures necessary for punishing those theses that negate genocide and crimes against humanity.*

*They are theses that cancel history and cannot be considered merely as opinions, above all when they find other interpreters, and other supporters: an indistinct galaxy that passes from historians to neo-Nazis and Islamic extremists. The*



interpreti, altri sostenitori: una galassia indistinta che dagli storici passa ai neo-nazisti e agli estremisti islamici. Risale al 2006 la Conferenza di Teheran voluta dal presidente iraniano Ahmadinejad con finalità antisioniste per la sua strategia politica in Medio Oriente.

Un dato storico su cui riflettere è dunque il limite tra l'esercizio di una opinione e le sue conseguenze sui comportamenti che rischia di attivare. Anche i *Protocolli dei Savi di Sion* erano un documento infondato e palesemente falso, tuttavia la sua circolazione e divulgazione lo resero, in tempi e paesi diversi, uno strumento cruciale per l'antisemitismo, per i pogrom e le forme più violente di razzismo.

L'antisemitismo è un fenomeno antico ma sembra essere anche un dato costante della cultura, non solo di quella occidentale, per questo negare le camere a gas significa cancellare la storia del Novecento. Per questo, come scrive Adriano Prosperi: «Fare i conti con la realtà di Auschwitz e della Shoah è un compito che ci sta davanti, che domina il nostro presente e dominerà il futuro della nostra specie. Si tratta di un peso insostenibile. È un passato che non passa e che non deve passare».

Annabella Gioia è direttore dell'Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza (IRSIFAR)

*year 2006 was witness to the Teheran Conference organised by the Iranian President Ahmadinejad, with anti-Zionist objectives in line with his political strategy for the Middle East.*

*A piece of historical data worthy of reflection is thus the limit between the right to an opinion and its consequences in relation to the behaviour it risks activating. Even The Protocols of the Elders of Zion was an unfounded and clearly false document, yet its circulation and divulgation rendered it, during a different era and in different countries, a crucial tool for anti-Semitism, pogroms and the most violent forms of racism.*

*Anti-Semitism is an ancient phenomenon though it also appears to be a constant element of culture, not only Western; thus negating the gas chambers signifies cancelling the history of the twentieth century; for this reason, as Adriano Prosperi has written: "Accepting the reality of Auschwitz and the Holocaust is an obligation we all face, which dominates our present and will dominate the future of our species. It is an insupportable weight. It is a past that does not pass, nor must it pass."*

Annabella Gioia is director of the Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza (IRSIFAR)

